

La sfida di Meloni “Al Quirinale voglio un patriota”

ALESSANDRO DI MATTEO

– PAGINA 8

Quirinale La sfida di Meloni

**La leader: “Serve un presidente patriota, il Cavaliere lo è, Draghi non so
Abbiamo tutti i numeri per giocare da protagonisti la partita del Colle”**

**La presidente difende
la famiglia naturale
e dice no all'utero
in affitto**

GIORGIA MELONI
PRESIDENTE
DIFRATELLI D'ITALIA

**Nel discorso evoca i
Marò, parla dei “confini
da difendere” e degli
immigrati irregolari**

STEFANO PATUANELLI
MINISTRO GRILLINO
DELL'AGRICOLTURA

**La tentazione
di blandire i No Vax
“Fine dose mai, basta
stato di emergenza”**

Sul Colle sono pronta
a dialogare con tutti
Buona idea
le telefonate
di Salvini, parliamo
però prima tra noi

Berlusconi candidato
al Quirinale del M5S?
Impossibile. Conte ha
solo ricordato che è
stato un protagonista
e questo è innegabile

ROMA
L'incantesimo di Atreju svanisce poco dopo le 12 di una domenica gelida e asciutta. La tramontana che batte su Roma si porta via anche il garbo istituzionale con cui Giorgia Meloni aveva accolto i leader politici avversari per tutta la settimana della festa. Questo è il giorno dell'orgoglio di destra, e del resto, anche la sede scelta per la festa è simbolica: a piazza Risorgimento nel 1975 venne ucciso il militante del Fuan Mikis Mantakas. La platea sopporta male il politicamente corretto e la leader di Fdi, anzi «il presidente» come la chiamano nel partito, accontenta tutti, forse

anche per rassicurare la base che la linea non cambia. Il fair play lascia il posto ai commenti ruvidi sugli stessi leader accolti con tutti gli onori pochi giorni prima, sui vaccini si torna a strizzare l'occhio ai «no-vax». Anche sul Quirinale Meloni infiamma la piazza: «La pacchia è finita. Non vogliamo compromessi, vogliamo un presidente patriota!».

Questo non significa, chiarisce poi, che il centrodestra vuole fare da solo: «Sono pronta a parlare con tutti». Sulle telefonate ai leader annunciate da Salvini commenta: «Non lo sapevo, la considero un buona idea. Abbiamo il dovere di parlare, prima di tutto fra noi, e di cercare anche altre convergenze». Il «patriota», aggiunge,

per lei potrebbe essere proprio Berlusconi, anche se non sarà facile trovare i voti: «Non l'abbiamo mai definito un candidato di bandiera, è un nome che compatta il centrodestra. Poi sappiamo che serve una convergenza di numeri...». Su Draghi si limita a dire: «Non ho ancora gli elementi per dire se è un patriota». Il punto è «che il centrodestra ha i nume-



ri per giocare questa partita da protagonista», e deve farlo unito. Il timore che circola in Fdi, invece, è che la coalizione vada in ordine sparso.

Ma Meloni è contenta, l'edizione 2021 di Atreju è andata bene, Fdi è diventata centrale nel dibattito politico e tutti – da Enrico Letta a Giuseppe Conte – hanno accettato l'invito a partecipare. Forse è andato tutto anche troppo bene, c'è forse il timore di apparire omologati agli altri leader di partito. Non a caso appena prende la parola chiarisce subito: «Dicevano che volevamo sembrare istituzionali, che volevamo normalizzarci. Sveglia, Solonni, invitiamo tutti perché le identità forti non hanno paura del confronto».

Di sicuro c'è molta «identità» nel comizio di Meloni, un intervento che sul sito di Atreju viene definito «epico». Vengono evocati i Marò, si parla dei «confini da difendere» dagli immigrati irregolari, c'è l'orgoglio davanti agli attacchi degli avversari, tema storicamente caro alla destra: «La vostra

critica è la nostra certezza di essere dalla parte giusta della storia». E c'è, ovviamente l'impegno a difendere la «famiglia naturale da chi vorrebbe abolirla» e il no all'utero in affitto, perché «i figli non sono oggetti, non si comprano al supermercato». Cita il giovane italiano ucciso a coltellate a New York da un ragazzo di colore e urla: «Italian lives matter».

La leader di Fdi ringrazia tutti gli esponenti dei partiti conservatori europei che l'hanno eletta presidente dell'Ecr, il gruppo di destra al Parlamento Ue. Difende il governo polacco dalla «aggressione» della Commissione europea. Anche sul fronte Covid non resiste alla tentazione di blandire quel 15-20% di italiani che non vogliono vaccinarsi: «Prima dose, seconda dose, terza dose... Fine dose mai!», urla associando il vaccino all'ergastolo. E, ovviamente, «lo stato di emergenza non si può prorogare».

Ma la foga è troppa, perché a un certo punto accusa anche palazzo Chigi di fare da «ufficio stampa» al governo francese, e a irride Enrico Letta, «il Casalino

di Macron». Un po' troppo, considerando il rapporto cordiale che si era creato con Mario Draghi e i convenevoli degli ultimi tempi con il leader Pd. Tanto che fonti di Fdi poi precisano che Draghi «non c'entra niente», il riferimento a palazzo Chigi era per «i premier del Pd degli anni scorsi: Renzi, Gentiloni». E anche le parole su Letta, «non volevano assolutamente essere un'offesa».

Il punto è che Fdi pensa in grande, l'ambizione è quella di «trasformare in un'proposta politica di governo quel vasto pensiero conservatore che ci candidiamo a guidare a 360 gradi». Fdi vuole diventare la «casa» anche per «altre culture», come «settori del mondo liberale, del mondo cattolico», uno schieramento largo da contrapporre al «pensiero unico della sinistra» e, ovviamente, delle «lobby». Non si tratta, chiarisce di creare un «nuovo partito o di cambiare simbolo», ma di «essere inclusivi». Quasi un'OpA sul centrodestra, la candidatura a guidare tutto lo schieramento. A.D.M.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA